

4358

I PRETENDENTI

8374 DELUSI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NELL'IMP. E R. TEATRO

DEGL' ILLUSTRISS. SIGNORI

ACCADEMICI RINNOVATI DI SIENA

Nel Carnevale dell' Anno 1819.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

8374

-E-VI-4604-



S I E N A

Nella Stamp. Comunitativa presso Giovanni Rossi
Con Approvaz.

Poesia di Luigi Primaldi.
Musica di Giuseppe Mosca.

P E R S O N A G G I

BARONE ANDRONICO

Sig. Luigi Secchi

DONNA EUFEMIA

Sig. Camilla Ducci

EMILIA loro Nipote

Sig. Chiara Leon-Bassi

CONTE ODOARDO Pollacco

Sig. Domenico Saini

DON PROCOPIO Finanziere

Sig. Vincenzo Pozzi

DON FAUSTO Uomo di Corte. Pretendenti
entrambi alla mano d'Emilia

Sig. Vincenzo Maglioni

IL BURGRAVIO di Fricdberg Generalissimo

Sig. Carlo Doveri

GIANNETTO Cameriere

Sig. Giuseppe Sestigiani

Coro di Forestieri

Coro di Soldati

Soldati, e Servi, che non parlano.

L'azione si finge in una Signoria della Franconia contigua ai bagni di Brukenau.

La Musica è del Sig. Maestro Giuseppe Mosca

8374

BALLERINI

I Balli saranno Composti, e Diretti
dal Sig. GAETANO FISSI

ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini

Sig. Antonio Billocci = Sig. Elena Dossena Orsini
Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Gaetano Fissi = Sig. Giovanni Formigli
Sig. Maria Girò = Sig. Maria Luisa Baratti
Sig. Antonia Vittorj

Secondi Ballerini

Sig. Costanza Billocci = Sig. Giuseppe Spinetti
Ballerini per le Parti

Sig. Niccola Girò = Sig. Camilla Baldassarri
Amorino

Sig. Lauretta Fissi

Ballerini di Concerto

Sigg. Niccola Girò Sigg. Camilla Baldassarri
Gaetano Pianigiani Rosa Vittorj
Giuseppe Zoi Adelaide Formigli
Lorenzo Billocci Rosa Cinelli

Con N.º 10. Figuranti, e Comparse

Il Primo Ballo ha per Titolo

LA RETE DI VULCAO

Ballo Mitologico in cinque Atti

Gli altri da destinarsi

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio gotico nel Castello di Don Andronico, corredato da ritratti di famiglia, armature cavalleresche, e vari mobili d'antica forma.

Coro di Forestieri, poi D. Andronico, Donna Eufemia, e Giannetto in fine.

Coro Chi star brama in allegria,
Chi vuol buona compagnia,
Di giocare chi ha la smania,
Chi richiede sanità,
Venga ai bagni di Germania,
Che qui tutto troverà.

Euf. Deve andare a modo mio.

And. Il padron voglio esser io.

Euf. Già lo sposo è ritrovato.

And. Io un miglior le ho destinato.

Euf. And. Questa volta io vò vedere
Chi di noi la vincerà.

Coro Quel, che dicon, di sapere
Ayrei gran curiosità.

Gian. D' un forestier l' arrivo
L' avviso mio precede,
Che a tutti di voi chiede,
E in breve qui sarà.

And. Ah ah! Quest'è l'amico.

Euf. Che v'inganniate, io temo a

And. Fra poco lo sa premo:
a 2 Fra poco si vedrà.
And. Già quel, che ho detto, ho detto:
Euf. Già quel, che ho fatto, ho fatto.
And. M' impegno per dispetto.
Euf. Dell' onor mio ci v'è.
Coro La furia v'è crescendo.
Gian. Ma non vi riscaldate.
Euf. Voglio.
And. Lo pretendo.
Gian. Ma troppo v' alterate.
Coro La scena è proprio comica,
 Da ridere mi fa.
And. Euf. Rodetevi, arrabbiatevi,
 Che nulla gioverà:
 Non cedo questa volta,
 Non cangio volontà.
Gian. Calmatevi, guardatevi
 Di far pubblicità.
 Con flemma un' altra volta
 Di più si parlerà.
Coro Scostiamoci, lasciamoli
 In piena libertà:
 Già tutto un pò alla volta
 Col tempo si saprà. *il Coro parte*

S C E N A II.

Detti, senza il Coro.

And. **E**bbene, da qui avanti
 Voglio di casa mia chiusa l'entrata.
Euf. Questa è una libertà qui sempre usata.
And. In somma io ve l'ripeto, a mia nipote

Un ricco finanziere ho destinato!
Euf. Ed io già l' ho promessa a un titolato.
And. Anche voi di suo padre
 La pazza vanagloria avete in testa?
Euf. Dama io la voglio.
And. Io la vo' ricca. *Euf.* A lei
 Non mancano ricchezze. *And.* E non ha forse
 Di Baronessa il grado?
Euf. E' un titolo comprato, e conta poco.
And. Ma via spengete, o mia Signora il fuoco:
 Or vien meco, Giannetto, a preparare
 Le stanze destinate al forestiere.
Euf. Bravo! E voi lo credete?..
And. Il finanziere. *partono*

S C E N A III.

*Don Procopio con un domestico, che porta
 una valigia, poi Don Andronico.*

Pro. **Q**uì non si vede alcuno...
 La circostanza è buona;
 Così la mia persona
 Meglio potrò assestar;
 Cantela necessaria
 Per chi si vuol sposar:
 Stopin? La mia valigia
 Posa colà bel bello: *il servo eseguisce*
 Le scarpe ripuliscimi,
 E levami il mantello...
 Pian, pian, non tanta furia;
 Tu me lo vuoi sciupar.
piega il mantello da se e siede
 Or vieni quà, fa presto,

Il setolino è questo:
toglie di tasca una spazzetta.

Con garbo... adagio, .. bestia!

Mi costano danaro;

Per te ogni mese un paro

Me ne dovrei comprar.

gli toglie di mano la spazzetta e la ripone

Che istinto deplorabile,

Che vizio incorreggibile!

Tutto si vuol profondere,

Distruggere, e guastar,

Quando un quattrino a spendere

Bisogneria tremar.

leva di tasca una borsa d'oro

Oh amico impareggiabile,

Metallo onnipotente!

Tutto per te son gli uomini,

Privi di te son niente:

Tu mi ristori, e imbalsami,

Tu mi dai forza e spirito,

Tu sei la mia delizia,

Ti voglio idolatrar.

rimette la borsa con premura

And. Oh caro amico! Siate il ben venuto.

Pro. V'abbraccio, e vi saluto.

And. Ma voi siete alterato.

Pro. Eh! Non è niente.

L'ultimo vostro foglio appena letto,

Senza badare a spesa, una vettura

Ben cara ho preso, e qui mi son recato.

And. Questo è proprio un piacer, ma segnalato.

La sposa or, se v'aggrada,

Venite a salutar.

Pro. Vengo: .. ma ... in fondi

La sua dote consiste, o in capitali?

And. V'è di questo, e di quello. Andiam.

Pro. Vi seguo...

Liti, impegni vi son?

And. Nemmen per ombra. *Pro.* Va bene.

And. Dunque entriam. *Pro.* Vostra nipote...

And. E graziosa, avvenente, e certo io credo,

Che piacer vi dovrà.

Pro. Ciò non vi chiedo.

Il carattere ... il genio ... ha dei capricci;

Inclina a scialacquar?

And. Ciò non mi cale.

Pro. Voi ciò non osservate? Oh fate male.

And. Questa sia vostra cura: or di riposo,

E di qualche ristoro avrete d'uopo;

Io ve l'offro.

Pro. Obbligato. Ehi là, Stopino!

Non lasciar le mie robe in abbandono.

And. Non serve: in casa mia tutto è sicuro.

Pro. Ne son certo: ma pur la precauzione

Non costa niente, e giova molto.

And. E' vero.

Pro. Precedimi. Scusate, io son sincero:

al servo partono

S C E N A IV.

Emilia, ed Odoardo da parti opposte

incontrandosi.

Em. Oh mio conforto!

Odo. Oh mia unica speme, e gioja.

Em. Alfin ti vedo?

Odo. Alfine in seno ai miei contenti io riedo.

a 2 Oh dolce all' amore

Soave deliro!

Ti sento nel core,

Per te sol respiro,

E appieno felice

Io sono per te.

Odo. Emilia. E' dunque ver? L'esser ci è tolto,
Com'io mi lusingai, per sempre uniti?

Emi. Ah pur troppo, mio ben, noi siam traditi!

Odo. E chi è il rivale indegno,

Che un tanto bene ad usurparmi aspira?

Dovrà con me ...

Emi. Qui intempestiva è l'ira.

Odo. Ma libera non sei? della tua mano

Chi ti vieta il dispor.

Emi. Purch'io lo brami,

Sò, che tutto potrei; ma priva ancora

Del genitor, mi vuol soggetta, oh Dio!

Un principio d'onore

A una Zia ingiusta, a un barbaro tutore.

Odo. Dunque a un cenno crudele indifferente,

Tu già pensi ubbidir?

Emi. Ingrato! E credi

Ch'io ti possa lasciar? *Odo.* Ma ...

Emi. Della forza

Men che dell'arte io stimo

Opportuno il consiglio.

Odo. E speri? ... *Emi.* Un mio pensiero

Mi giova secondar.

Odo. Deh! ... *Emi.* T' allontana.

E non temer.

Odo. Rifletti, che il cor mio ...

Emi. Non più, già debbo andar: mio bene;
addio. *partono*

S C E N A V.

D. Fausto accompagnato da' Forestieri.

Coro Ecco, di Don Andronico

E E' questa la dimora,

Entrate qui, che or ora

Ei si farà veder.

Faust. Signori miei, scusatemi,

Se mai v'ho incomodato;

A farlo fui sforzato,

Io sono un forestier.

Coro Mi meraviglio: un atto

E questo di dover.

Faus. In verità che fatto

M'avete un gran piacer.

Coro Ma voi, Signor, chi siete?

Faus. Io! ...

Coro D'onde ora arrivate?

Faus. Ma ...

Coro I bagni adoprerete?

Faus. Se ...

Coro Qui restar pensate?

Faus. (O che mania insoffribile
D'importunar la gente!)

Coro Via siete compiacente,

Se siete cavalier.

Faus. (Ora li servo subito,

Ora sapranno il ver.)

Io mi chiamo Don Crisofilo,

Son di nascita Marchese,

Il mio stato è d'uomo libero,

La mia patria ogni paese,

Tengo molti e feudi, e titoli,

Ventott'anni ancor non ho.

Per la posta or da Cesmopoli

Vengo in legno ben coperto,

Di bagnarmi non son solito,

Di restar qui sono incerto;

Spendo quel che posso spendere,

Faccio quel che fare io sò.

Or che tutto inteso avete,

Qui lasciarmi, e andar potete:

Bravi, bravi *(ditevi)*

Che contento anch'io sarò!

Coro Or contenti appien noi siamo,

E di cor vi ringraziamo:

Viva, viva il vostro spirito!

Di più dire non si può. *il Coro parte*

Faus. Ma... se non sbaglio, è Donna Eufemia

(istessa,

Che qui vedo avanzar. Pria che con gli altri

Con lei di favellar mi preme appunto.

S C E N A VI.

Donna Eufemia, e detto.

Faus. **M**adama!

Euf. Oh che piacer! Siete alfin giunto.

Faus. Son qui; ma in tanta fretta

Mi faceste partir, che abbandonando

Tutti gli effetti miei, bombés, cavalli,

Camerieri, lacchè, cuochi, staffieri,

Quasi senza corteggio, e senza scorta

Ho dovuto arrivar. *Euf.* Ciò poco importa,

Giusto adesso opportuna

M'è la vostra presenza.

Faus. E perchè? *Euf.* Il tutto,

Se entrate, vi dirò. *Fau.* Si entriam: la sposa

Bramo assai di veder. *Euf.* Il genio vostro

Spero che incontrerà.

Fau. Pur ch'io le trovi

Un'aria di grandezza, un certo brio;

Di dama il tuono a sostener capace,

Se anche bella non è, non mi spavento.

Euf. Oh per far poi la Dama ha un gran

talento. *partono*

S C E N A VII.

Odoardo solo.

Da mille affanni oppresso,

Sento mancarmi l'alma;

Ah che la dolce calma

Non trova questo cor.

Ma la speranza sola

Di conseguir quel bene,

Quest'anima consola,

E giubilar mi fa.

parte

S C E N A VIII.

Gabinetto con due Tavolini, con sopra
d'essi l'occorrente per scrivere, e sedie.

D. Emilia, Giannetto, indi D. Procopio.

Emi. **H**o inteso tutto: hai detto,

Che due lettere al Signor Colonnello

In tua presenza l' avaro consegnò:
 Che lette appena entrambi si abbracciaro,
 Come appunto fra gli amici è l'usanza ...
 Opportuna esser può la circostanza.

Gian. Io non v' intendo.

Emi. Appagherai fra poco
 La tua curiosità: saprai ogni cosa.

Gian. Ei giunge a tempo: io vado.

Pro. (Ecco la sposa.)

Emi. (La faccia è da villano!)

Pro. (La figura
 Sprezzabile non è!)

Emi. (Misera spira!
 Tutto il suo personale!)

Pro. (Quel vestito

Troppo ricco mi par!)

Emi. (Mi sta osservando!)

Pro. (Soggezione ha di me!)

Emi. (Fiu di parole

Par che voglia con me far carestia!)

M' inchino a quel Signor.

Pro. Padrona mia.

Emi. Voi? ... dunque voi? ...

Pro. Io! Sì, son io:

Emi. Qui giunto? ...

Pro. Quest' oggi per l' appunto.

Emi. E bramate ...

Pro. Se bramo? ... Io bramo assai.

Emi. Voglio dir che di sposo

Intendete di dare a me la mano.

Pro. Forse di farlo, io non sarei lontano.

Emi. Oh destin propizio, e grato,
 I miei voti son compiti:
 Tutti i guai saran finiti,
 Io comincio a respirar.

Pro. Cosa mai, che cosa è stato?

Qual piacer vi leggo in viso?

Così dunque all' improvviso

Io vi ho fatto innamorar?

Emi. Che stupor! voi ricco siete.

Pro. Ricco! oh giusto! e chi lo dice?

Ma perchè ciò supponete?

Emi. Io con voi sarò felice,

Perchè bramo d' esser moglie,

Per dar retta alle mie voglie,

Per sposarmi, per godere.

Pro. Questi conti a mio parere

Si potrebbero rifar.

Emi. Così vago, e ricco sposo

In un treno il più fastoso

Di carrozze, e di cavalli,

Tutta piena di brillanti,

Ai Teatri, ai giuochi, ai balli;

Fra conviti, suoni, e canti,

Ogni mese un Millione

Noi vogliam dilapidar.

Pro. Cosa mai v' immaginate!

Di parlar con chi pensate?

(Quest' è un spirito infernale,

Un aborto di natura!

Tremo tutto, mi vien male ...

Moro qui dalla paura ...

Io non so più dove andar:
Oh che colpo di Cannone,
Io non so più che mi far!

S C E N A IX.

D. Fausto, e detti, poi Odoardo.

Fau. **D**amina garbata
Il piede arrestate:

Ch'io ammiri lasciate
Chi vengo a sposar.

Emi. Vi sono obbligata, *(mano)*
Signor, permettete *(vuol baciarle la)*
Vi devo onorar.

Fau. Mia cara compagna ...

Emi. Io sono contenta.

Fau. Verrete ...

Emi. In campagna.

Fau. A far ...

Emi. La polenta.

Fau. Sarete ...

Emi. Padrona

De' nostri villani.

Fau. Saprete ...

Emi. Esser buona

Ai polli, ed ai cani

Di dar da mangiar.

Fau. Lo dite per gioco:

Volete scherzar.

Emi. Ma tutto ciò è poco.

Di meglio so far.

L'Inverno, alla sera

Staremo al camino,

Giocando a primiera.

Bevendo il buon vino.

Mangiando castagne,

Fagioli, lasagne.

Che gioja, che festa!

Mi voglio spassar.

Tau. *(Chi mai l'avria detto!)*

Ma basta vi ho inteso:

(Mi rode il dispetto!)

Già pago son reso.

(Che diavolo ho fatto!

Mi par d'esser matto!

Ho tanto di testa,

Mi sento scoppiar.)

Odo. Lasciate, ch'io stesso

Con vostro permesso

In lui vi presenti

La vostra metà.

Pro. Ma, adesso ...

Odo. Venite.

Fau. Colui ...

Emi. Favorite.

Pro. I miei complimenti

Le ho fatti di già.

Fau. *(Ah, questo è il rivale?) ad Odo.*

Odo. *(Va bene, o va male?) a Fau.*

Pro. *(E' là il pretendente!)*

Emi. *(Oh Cielo clemente.*

Odo. ^{a2} *(Di noi che sarà.)*

Pro. *(Che fasto!) guardando Emilia*

Fau. *(Che arpia!)*

Pro. (Che ardir!)
 Fau. (Che viltà!)
 Pro. (Un furbo ...) *guardando Fau.*
 (Una spia...)
 Pro. Fau. a 2. (Un pazzo sarà.)
 Emi. Con voi ci vedremo. *a Pro.*
 Pro. (Di spasimo io tremo.)
 Emi. Vi aspetto più tardi. *a Faust.*
 Fau. (Il Ciel me ne guardi.)
 Odo. (Che scena graziosa!) *a Emi.*
 Em. (Benissimo va.) *a Odo.*

(Son tutti attoniti
 Sono storditi.
 Non v'è più ostacolo,
 Saremo uniti:
 Oh incomparabile
 Felicità.)
 (Oh che bel mobile!
 Che bel soggetto!
 Non c'è pericolo,
 Non mi ci metto,
 Chi la vuol prendere
 La prenderà.) *partono*
 S C E N A X.

D. Eufemia, e D. Andronico.

Euf. Caro Signor Consorte, *va*
 Cor che il mio forestier quì pursi tro-
 Combattere potremo ad armi eguali,
 E converrà parlar d'un altro tuono.
 And. Più di prima ostinato anzi ora sono.
 Euf. Già Don Procopio stesso

Saprà quel, che ha da far.
 And. Cioè? *Euf.* I riguardi,
 Che d'esigere ha il dritto un gran Signore,
 Rinunziar lo faranno.
 And. In casa mia
 Il padrone son io.
 Euf. Dunque facciamo
 Ch'ambi i suoi pretendenti Emilia veda,
 E come più le par scelga, e decida:
 Può regger così ancor la nostra sfida.
 And. Bene.
 Euf. Gli ha visti. *ridendo.*
 And. E così?
 Euf. Io per me credo,
 Ch'ella abbia a tutti due dato lo Scacco.
 And. Oh questa la vedrem corpo di bacco!
 Euf. (con ironia) Mio caro perdonate
 Ma con tutti i puntigli, e le contese
 Emilia sposerà chi più mi aggrada.
 And. Più di voi scimunito è chi vi bada. p.

S C E N A XI.

D. Procopio, e D. Fausto.

Pro. Lei crede sia difficile ridurre
 Donna Emilia a far lo spozalizio?
 Fau. Non lo posso negare.
 Pro. Ed io credo anzi facil quest' affare
 Il chiedo signor mio
 Va battuto quando è caldo,
 E battuto che sia allor si piega
 La donna dice no;
 Ma appunto vuol dir sì qualora niega.

Se dice una donna
Che nozze non ama,
E allora che brama
Di farsi sposar.

Da prima stizzosa
Si tira all' indietro,
Ma poi la smorfiosa
Ci viene a cascar.

Se l' uomo rimira,
Sta zitta, sta chiotta,
Ma sente la botta
Nel petto d' amor.

Non falla mi creda
La madre natura,
La donna non dura

Nemica d' amor. *partono*

S C E N A XII.

D. Andronico, e D. Eufemia:

And. Giannetto! dove sei?

Euf. Cosa c'è? *scherzando*

And. Io cerco

D. Procopio per tutto, e non lo trovo.

Euf. Nel suo quarto rinchiuso or s'è di nuovo.

And. Voglio, che sul momento

Egli venga a passar meco in giardino.

Euf. In giardino? *come sopra*

And. Sì certo è questa l' ora

In cui col suono accompagnando il canto

Nell'orto Emilia è a divertirsi intenta;

E il suo sposo colà vuol che la senta.

Euf. Strana combinazione! *con ironia*

And. E perchè?

Euf. Appunto

Al mio caro Don Fausto

Quest' istesso progetto or ora ho fatto;

And. Voi siete sciocca, ovvero io sono matto. *p.*

S C E N A XIII.

Giardino nel Castello di D. Andronico.

Emilia sola, Eufemia, D. Procopio, D. Fausto, D. Andronico, tutti in disparte.

Emi. **M**i dicevan che l' amore
Giubbilar facesse un core,

Non è vero, è una bugia:

Da quel dì che l' alma mia

Riscaldò d' amor la face

Non ho calma, non ho pace;

E riposo, oh Dio! non ho:

Quando il mio bene

Da me non viene,

Fra mille pene

Geme il mio cor.

Deh vieni o caro

Mio dolce amore

Questo mio core

A consolar. *parte*

4 (Ora che siamo uniti,
Chiaro parlar io voglio;
Usciam da questo imbroglio,
Si tratta del mio onor.)

S C E N A XIV.

Coro di Forestieri, e detti, poi Emilia, Odoardo, e Giannetto.

Coro Il paese è tutto pieno
Del vicino spozalizio,
Nè mancar al nostro uffizio
Noi vogliam d'urbanità.

Euf. Grazie, grazie, miei Signori:

And. Voi l'avete indovinata.

Pro. Fau. (Che terribile sassata!

Coro Che gradita novità!

Odo. Io confido a te il mio core,

Pensa bene a quel che fai. *piano a Em.*

Emi. Non temer, mio dolce amore,

Soddisfatto resterai *piano ad Odo.*

Coro Già la sposa a noi sen viene

Tutta grazia, e ilarità.

And. Questo, Emilia, è quel soggetto,

Che per sposo io ti destino.

accennandole D. Procopio

Euf. Anzi questo a suo dispetto

Il tuo sposo diverrà

accennandole D Fausto

Emi. Miei signori, a lor m'inchino

Con rispetto, ed umiltà.

Odo. (Il mio patto non è questo.)

per interrompra e

Em. (State zitto, e udite il resto.)

trattenendolo

And. Ma voi mutolo quì state. *a D. Pro.*

Pro. Non so far dei complimenti,

Euf. Alla sposa v'accostate. *a D. Fau.*

Fau. Troveremo altri momenti.

Odo. Tu vuoi farmi disperare. *ad Emilia.*

Emi. Non dir niente, e lascia fare.

And. La volete voi sposare? *a D. Proc.*

Pro. Non son quì per contrastare.

Euf. Voi l'avete domandata. *a Don Fau.*

Fau. Sì, ma vedo, ch'è impegnata.

Odo. Quest'impiccio io vo' finito, *ad Em.*

Emi. Non mostrarti tanto ardito.

Gia. Quì spiegarsi alfin conviene.

Pro. Fau. Un consiglio chi mi dà?

And. Che freddezza.

Euf. Che sciocchezza!

Gia. (imbrogiate son di già.)

Emi. Che diranno?

Odo. Che faranno?

Pro. Fau. Mi confondo in verità.

And. Ma parlate. *a Don Procopio*

Euf. Risolvete. *a Don Fausto*

Pro. Non gridate.

Fau. Non temete.

Odo. Che pazienza!

Emi. Più prudenza.

Odo. Che si pensa?

Tutti Che si fa?

Attori Quì un disordine già vedo,

Quì un scompiglio nascerà.

Coro Questa scena, già m'avvedo,

Che assai male finirà.

Tutti Oh che oscuro laberinto,

Oh che strana confusione?
 Non mi serve la ragione.
 Non mi so raccapezzar.
 Combattuto, contrastato,
 Non so più dove ho la testa?
 Tra il furor della tempesta
 Son qual nave in mezzo al mar.

Fine dell' Atto Primo.

LA RETE
 DI VULCANO
 BALLO MITOLOGICO

Diviso in cinque Atti.

Da Rappresentarsi

NELL' IMP. & R. TEATRO
 DEI SIGG. ACCADEMICI RINNOVATI
 DI SIENA

Nel Carnevale dell' Anno 1819.

AL PUBBLICO INDULGENTE

Il Compositore, che ha l'onore per la prima volta di esporre in queste illustri Scene il presente Ballo, non ha certamente risparmiata diligenza, ed assiduità per meritarsi l'altrui compatimento. Sarebbe sicuro dell'effetto, quando l'effetto corrispondesse sempre all'impegno, ed alle fatiche.

Conosce egli d'altronde la tenuità dei suoi talenti. Si chiamerà perciò abbastanza fortunato se giungerà almeno a conseguire lo scopo di trattenere senza noja questo rispettabilissimo Pubblico, al cui favore raccomanda Se stesso, e la sua Rete di Vulcano.

GAETANO FISSI

ARGOMENTO

La Favola di Vulcano, che si considera come Dio del Fuoco, sembra essere stata tratta, sfigurandola, dalla Storia di Tubalcain figlio di Lamech, inventore dell'Arte di fondere, e lavorare i metalli. La sua Fucina era nell'Isola di Lenno, e teneva per compagni i Ciclopi. Sposò Venere concedutagli da Giove in ricompensa dei Fulmini somministratigli nella guerra contro i Giganti: Marte molto amato da Venere s'interò nelle Fucine di Vulcano, e riuscì a questo Dio della Guerra involar Venere dalle braccia del consorte. Cupido vide tutto ciò che fecero questi due amanti, corse tosto ad avvertirne Vulcano, che tese delle invisibili Reti intorno al sedile, in cui si trovavano Marte, e Venere. Chiusi che furono, andò chiamando tutti gli Dei, perchè fossero testimoni del suo disonore. Giove fece sciogliere a Vulcano le Reti, rimproverandolo del suo operato. Dipoi Minerva gli comandò chiudere un occhio nel mentre che univa le mani di Marte, e Venere, tutti gli Dei beffarono Vulcano, ed esso fu costretto ritornarsene con i suoi Ciclopi nelle Fucine. In questa Favola si è fondata la presente Azione Pantomimmica divisa in cinque Atti, con l'aggiunta di varj, e necessarj Episodj per rendere la rappresentanza più vaga, ed interessante.

PERSONAGGI

Giove Consorte di
Sig. Niccola Girò
Giunone
Sig. Camilla Baldassarri
Vulcano
Sig. Gaetano Fissi
Marte Amante corrisposto di
Sig. Antonio Billocci
Venere
Sig. Elena Dossena Orsini
Cupido
Sig. Lucietta Fissi
Grazie
Sigg. Maria Girò
Maria Luisa Baratti
Costanza Billocci
Ciclopi
Sigg. Giovanni Formigli
Gaetano Pianigiani
Giuseppe Zoi
Lorenzo Billocci
Deità del Second' ordine
Geni

ATTO PRIMO

La Scena si finge sopra il Monte Olimpo.

All'alzare della Tenda si vedono Giove, e Giunone assisi; il Rispetto, e l'Equità siedono ai loro lati; in faccia ad essi due coppe, una del Bene, e l'altra del Male, che versano a suo beneplacito sopra degli uomini, le Deità attorno sopra i rispettivi Carri.

Le Grazie intrecciano una non lunga danza, terminata la quale annunziano a Giove l'arrivo di Vulcano: Giove ordina che gli sia libero l'ingresso, esse obbediscono, ed introducono avanti a Giove Vulcano con i suoi Ciclopi; Vulcano presenta i fulmini a Giove, il quale gli comanda di farne vedere la virtù. Vulcano obbedisce, scagliando uno di questi contro di una Statua di pietra, la quale rappresenta Aglauro impietrito da Mercurio, portando via un pezzo della medesima. Rimangono stupiti Giove, e tutti gli altri Dei, quali corrono presso Vulcano, rallegrandosi con esso: Giove ringrazia il figlio di sì prezioso dono, ed in segno di giubbilo ordina a tutti una brillante danza. Questa terminata, Giove per dare una ricompensa a Vulcano gli concede Venere per isposa. Ella ricusa di acconsentire ad un tale Imeneo, avendo scolpito nel cuore l'amato suo Marte, quale egualmente si oppone. Giove sdegnato minaccia gli amanti, consegna Venere nelle braccia di Vulcano, ed ordina ai Ciclopi, che a viva forza prendano Venere, e la conducono via. Marte gli arresta, ma gli Amanti vengono separati, e Venere da Vulcano, e suoi Garzoni vien condotta al suo destino. Giove, e Giunone uniti alle Grazie, ed alle altre Deità, partono dall'opposta parte. Marte resta sbigottito per aver perduta l'Amante, ma indi risoluto corre a rintracciarla.

ATTO SECONDO

Campagna, che conduce all'Isola di Lenno:
Vulcano, e i suoi Ciclopi conducono Ve-

nere nell'Isola di Lenno, ove è situata la sua Fucina, e dimorar deve la Dea, che vedesi stauca dal viaggio, e melanconica per aver lasciato l'amato Marte. Appena che sono partiti sopraggiunge Marte furibondo, che insegna l'amante. Dopo essersi riposato un breve istante sopra di un sasso, prosiegue il suo viaggio per la via di Lenno.

ATTO TERZO

Fucina di Vulcano.

Sbarcano i Ciclopi con Venere, e Vulcano, Venere è fuori di se stessa, ed appassionata per aver perduto l'amato suo Marte. Lo zoppo Vulcano la consola, ma tutto è vano; ordina ai garzoni, che si pongano all'avoro, per far vedere a Venere la maniera di fabbricare i Fulmini, ed altro, essi accendono la Fucina, e si mettono al loro mestiere. Essendo la notte inoltrata quasi a giorno, Vulcano ordina ai garzoni di tralasciare il lavoro e di andare tutti al riposo. Tutti partono, e Venere in preda del dolore siegue il consorte. Marte s'inaltra nella Fucina, cercando dell'amata sua Venere, ode una voce, riconoscendo esser quella dell'amante, mentr'ella si sottrae melanconica dalle braccia del consorte a lei cotanto odioso, s'incontra con l'amante. Marte risoluto invita alla fuga Venere, e senza più arrestarsi partono. Cupido, che tutto vidde, dà segno ai Ciclopi, che vengono in tumulto con Vulcano: Cupido gli racconta il successo, Vulcano tra la rabbia, e le smanie congiura con i suoi garzoni contro degli Aman-

fi, ed immediatamente tutti s'imbarcano per andare in traccia della bella Dea.

ATTO QUARTO

Campagna che conduce nei Giardini di Venere.

Marte, e Venere vengono fuggiaschi per sottrarsi dall'ira di Vulcano, vedendolo approssimarsi a quella parte, s'involano da quel luogo. Vulcano con i suoi Ciclopi, e la Rete preparata, a bella posta, corrono per raggiungere gli Amanti, meditando contro di essi vendetta, partono tosto per adempire il suo disegno.

ATTO QUINTO

Giardino di Venere adorno di statue di marmo, e di Agrumi, sedile da un lato con intrecci di Rose, e fogliami.

Marte, e Venere riprendono possesso della loro delizia amorosa, andando in traccia delle Grazie.

Vulcano, con i Ciclopi dispone la Rete sopra il sedile degli Amanti; indi ordina ai garzoni di nascondersi. Vulcano si pone in ginocchio pregando gli Dei, acciocchè vada adempito il suo disegno, e si pone quindi in disparte per attendere il momento fortunato. Vengono Venere, e Marte con seguito di Grazie, e Geni, Venere e Marte congedano il loro seguito, indi si pongono a riposare sopra del solito loro Sedile; gli Amanti trovandosi soli, mentre che le espressioni le più vive hanno luogo tra loro, ad un tratto la Rete si chiude, e vi restano dentro Rabbia di Marte, vergogna di Venere. Vulcano saltellando ride e si buca di quelli, è chiama per loro scorno tutte le Deità. Giove accorre a riparare

questo scompiglio, libera Marte, e Venere dalla derisione, unisce le loro mani. Vulcano viene obbligato apparendo Minerva ad abbassare gli occhi. Tutti deridono Vulcano, rallegrandosi della risoluzione di Minerva, Una Danza generale da terminare alla presente Pantomimica Mitologica Rappresentanza.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio come nell' Atto Primo.

Coro di Forestieri, parte intenti a legger gazzette, e parte a fumar la pipa, poi D. Andronico, e Donna Eufemia.

Parte del Coro **T**rovo adesso, che il giornale Di notizie è assai fecondo.

Altra parte Un tabacco a questo eguale Non si fuma in tutto il mondo.

Parte del Coro Convenite, miei Signori, Che squisito è qui il caffè.

Altraparte Non v' ha dubbio. V' acconsento, Il tabacco è il mio elemento.

Insieme Che dimora deliziosa! Qui si vive sempre in gioja.

Cosa sia fastidio e noja,

Chi comprenda, qui non v' è.

Coro parte.

Euf. L'ho detto, e lo ridico,

Che quand' anche Don Fausto.

Tentasse di mancar al suo dovere,

Non sarà Emilia mai del Finanziere.

And. Ed io ve lo protesto,

Che ricusando il mio protetto, ancora

D' accettarne il partito,

Don Fausto non sarà mai suo marito.

Euf. Voi non la vincerete:

And. E voi nemmeno.

Euf. A costo ch' abbia da restar zitella.

And. Voglio darla piuttosto a un calzajo.

Euf. Sì, piuttosto a un facchino.

And. A un cieco. *Euf.* A un sordo.

And. In tal massima almen andiam d'accordo.

SCENA II.

Odoardo solo.

Crudo amor del mio penare
Perchè mai non hai pietà,
Senza te quest' alma mia
Sol godea felicità.

Tu che m' accendi

Pietoso amore.

Ah tu mi rendi

La pace al core,

D' un alma amante

Senti pietà.

parte

SCENA III.

D. Procopio, indi Emilia.

Pro. **B**ella speculazione! Lasciar gli affari,
Spendere un monte d'oro: e per
(qual fine?)

Per cercare una sposa, che in due mesi

Di ridurmi è capace all' ospitale.

Oh che sciocco, ch'io sono, oh che animale!

Ma voglio, ch'ella stessa

Mi venga a liberar da questo intrico.

Giusto arriva opportuna.

Emi. (E' qui l' amico.) *Pro.* Madamigella!

Emi. Oh padron mio! *Pro.* Scusate ...

Ma ... l' idea di sposarmi

Voi coltivate ancora? *Emi.* Assai m'alletta!
 Questa dolce speranza. *Pro* (Oh maledetta
 Già saprete voi pur, come il san tutti,
 Ch' io sono un galantuom.

Emi. Non mi fu detto:
 Ma siete ricco, e credo ...

Pro. Questo io sono,
 E l'onestà richiede,
 Che avanti il matrimonio io vi palesi
 Il mio temperamento, perchè poi,
 Come già si suol dir, la gatta in sacco
 Non abbiate a pigliar.

Em. Oh bravo! Anch'io
 Di spiegarmi con voi non ho mancato.

Pro. (Pur troppo.) E ve ne son molto obbligato.
 Per far giustizia al ver dunque vi avverto,
 Ch' io son pien di difetti.

Emi. Oh che gran caso!
 Ho i miei difetti anch'io, tutti ne abbiamo.

Pro. (Che ti venga la rabbia.) E voi potreste
 Adattarvi a soffrir? ...

Emi. Di vostra sposa
 Per meritare l'onor soffro ogni cosa.

Io di tutto mi contento,
 Vi perdono i vostri errori,
 All'idea di quei tesori,
 Che vi voglio consumar.

Pro. Questo bel proponimento
 Certo voi vi scorderete,
 Quando ben conoscerete
 Il mio modo di trattar.

Emi. Non temete, e favellate.

Pro. Già si vede pria di tutto,
 Che son vecchio, che son brutto;

Emi. Brutto?

Pro. E come! Non vi par?

Emi. Son freddure! Seguitate.

Pro. Soffro poi certi malanni,
 Che provengono dagli anni.

Emi. Io so a questi ripiegar.

Pro. Come!

Emi. Certo, avanti andate.

Pro. Son per colmo d'ogni male
 Un geloso il più bestiale.

Emi. Dunque voi sapete amar.

Pro. Ma di peggio anche il bastone

mi diverto d'adoprar.

Emi. Questa è pur la mia passione,
 Pagni, e schiaffi anch'io so dar.

Pro. (Cosa mai sento! Che donna è questa?
 Son sbalordito, non ho più testa.
 Oltre il denaro, che vuol sciuparmi,
 Questa è capace di bastonarmi:
 Non sò risolvermi. (non sò che far.)

Emi. (Pien di spavento, quell' insensato
 E già avvilito, mortificato.
 Vecchiaccio avaro, non dubitare;
 Come ti piace, ti vo' trattare,
 Proprio ti voglio far disperar.)

Pro. Dunque siete... *Emi.* Son contenta.

Pro. Il mio dir?... *Emi.* Non mi spaventa.

Pro. E vi preme?... *Emi.* Di sposarvi.

Pro. Nè v'è modo! ... *Emi.* Di lasciarvi.

Pro. Ma pensate a quel che fate.

Emi. Già deciso è il grande affar.

Pro. Oh! se questo vi par poco.

Io vi dico apertamente,
Che in mia casa non c'è foco,
Che alla moglie io non do niente,
Che voi meco soffrirete
Freddo, caldo, fame, sete,
Che gli avari più accaniti
So in fierezza superar.

(Che ti venga una saetta,
Non mi posso più frenar.)

Emi. Tutto ciò non è che un gioco.

Tutto ciò non serve a niente.

Non prendete tanto foco,

Non mi fate il prepotente,

Se sarete meco avaro,

Io trovar saprò il denaro,

Farò debiti infiniti,

E vi voglio rovinar.

(Più godibile vendetta

Chi mai seppe immaginar.) *partono*

S C E N A IV.

Don Andronico, e Eufemia.

And. Solo per cagion vostra
Son tanti scornia sopportar costretto.

Euf. Per mia cagion?

And. Sì. Don Procopio offeso

D'aver trovato un altro pretendente,

Vuol rompere il contratto.

Euf. E a me D. Fausto un egual torto ha fatto.

And. Bravo! *Euf.* Quest'è un insulto.

And. Un fiero oltraggio *Euf.* Che darà da parlar

And. Ch' Emilia espone

A un discapito grande. *Euf.* Io tenterei

Di cercar su due piedi un altro Sposo.

And. Dove trovarlo? *Euf.* Forse il colonnello

Si potrebbe adattar. *And.* Eh! son pazzie..

Euf. Lasciate fare a me: purehè d'accordo

In massima restiam, mi comprometto

Di combinar con lui questo progetto. *P.*

S C E N A V.

D. Procopio, e D. Fausto.

Pro. Non mi posso salvar.

Fau. Son disperato..

Pro. S'è lecito, signore.

Assai confuso pare che voi siate.

Fau. Oh molto più di me voi lo sembrate.

Pro. Sì; doppiamente il son, perchè un ripiego

Ritrovare non posso al caso mio.

Faus. E appunto in caso tal mi trovo anch'io;

Pro. Un progetto però mi viene in mente,

Che assai bello mi par.

Fau. Con me parlar potete francamente.

Pro. Direi che al Colonnello con destrezza

Da noi si proponesse Emilia in sposa.

Fau. Idear non si potea più bella cosa;

Ma io lo conosco appena.

Pro. In quanto a questo,

Egli molta bontà per me dimostra.

Fau. Ebben, se nol tentiam, è colpa nostra!

Pro. Ei giunge appunto: è grave già il cimento.

Fau. Ma perder non dobbiam sì bel momento.

S C E N A VI.

Odoardo, e detti.

Fau. Pro. **C**on rispetto e riverenza
Mi protesto vostro servo.

E vi giuro, che conservo
Per voi stima, ed amistà.

Odo. Vi son grato, o miei Signori,
Contraccambio ai vostri onori,
Questa insolita accoglienza
Mi sorprende in verità.

Fau. Pro. Perdonate, io non vi mostro,
Che la mia cordialità.

Odo. Un favor distinto è il vostro,
Un effetto di bontà.

Fau. Pro. (Si principia molto bene,
E' garbato veramente;
Ora poi secretamente
In materia s'entrerà.)

Odo. (Vi comprendo molto bene,
Dove andar sì tanta io vedo;
Questo appunto, è quel che chiedo,
Ma destrezza ci vorrà.)

Pro. Ehi! sentite *pigliando Odo. in disparte*

Odo. Comandate. *Pro.* Donna Emilia conoscete?

Odo. Anzi assai, non lo sapete.

Pro. Di proporvela in isposa
Io mi sono incaricato.

Odo. Quella prodiga orgogliosa,
Mio Signor, per me non fa.

Pro. (Ah me l'ero immaginato!

Il mio calcolo sen v'è.)

Fau. Favorite. *a Odoardo come sopra*

Odo. Che bramate? *Fa.* Vi vorreste voi sposare

Odo. Perché nò? si può parlare.

Fau. Donna Eufemia per mia bocca
La nipote vi propone.

Odo. A un mio pari quella sciocca,
Nò che mai non s'unirà.

Fau. (Ah pur troppo egli ha ragione!
Che crudel fatalità!)

Pro. Ma sappiate ... *Odo.* Ho tutto udito.

Fau. Ma si può ...

Odo. Non si può niente. *marcia lontana*

Fau. Pro. Quale strepito si sente.

Odo. Qual mai suono è questo quà?
esce un ordinanza con un foglio

Pro. Oh! Cosa vedo?

Odo. Viene a me il foglio? riceve la lettera

Fau. Quest'è un imbroglio.

Odo. Che mai sarà? *apre e legge*

Pro. Fau. Legge, e sospira;

Il suono s'avanza,

Quell'ordinanza

Ferma sta là.

Odo. Già tutto intendo,

Si eseguirà: *all'ordinanza che parte*

Pro. Fau. Che c'è di nuovo?

Odo. Partir degg'io. *Pro. Fau.* Speranze, addio

3 Che crudeltà. *la marcia s'avvicina*

Pro. Fau.

u il mio progetto Proprio eccellente:

Sia maledetto Questo accidente
Ma non mi muto Dal mio partito
E quel rifiuto Ch' ho stabilito
Irrevocabile Sempre sarà .

Odoardo

Ah sì nel core Tutto ti sento
Animatore Lieto concento:
Sul gran sentiero, Dove mi chiami,
Pien d'onor vero, Qual tu mi brami,
L'ardir mio intrepido Ti seguirà. p.

S C E N A VII.

Donna Eufemia con Emi. indi D. Andronico

Euf. **B**isogna parlar chiaro,
In ogni modo adattarsi conviene.

Emi. Io non v'intendo.

Euf. Tu conosci il tuo caso. Sai tu pure,
Che da due pretendenti

Sei stata in questo giorno rifiutata.

Emi. Ah pur troppo ne son mortificata:

Euf. Dunque trovar bisogna un altro sposo,
Pria che il fatto si scopra.

Emi. E chi è mai quello,
Che sceglier si potrebbe?

Euf. Il Colonnello. *Emi.* Un tal progetto.

Euf. So, che non ti piace;

Ma il dover, la ragion .. *Em.* Voi m'ordinate
Di prenderlo in consorte? *Eu.* Anzi io stesso
D'indurlo ad aderir vo' far la prova.

And. Mie signore io vi reco una gran nuova.

Euf. E quale? *And.* Il vicinato è tutto pieno

D' un esercito in armi, e già disposte,

Senza chieder licenza,
E' il nostro Colonnello alla partenza:
Emi. Quando, come, perchè?

And. Non so dir altro.

Se non quel che ho veduto.

Emi. Ohimè! *Euf.* Qual colpo!

Ci mancava anche questa.

Emi. Ah! Che risolvo?

Non sò .. vorrei .. non più.) Voglio vendetta
parte

And. Dove diavolo corri in tanta fretta?

la segue con Donna Eufemia

S C E N A VIII.

Accampamento militare.

*Il Burgravio con Odoardo, e con seguite
di Soldati, poi Emilia.*

Emi. (**E**' desso.) Ah mio Signor! Pietà,
(vendetta. s'inginocchia)

Odo. (Ah! chi mai vedo?)

Burg. Alzatevi, parlate, chi siete voi?

Emi. Di questo feudo erede,
Figlia di Don Roberto, Emilia io sono

Burg. Di Don Roberto! E quì cercate? ...

Emi. Io cerco contro un' alma spergiura
Ragion, giustizia.

Burg. E chi fu mai l'ardito,
Che tentó d'oltraggiarvi?

Emi. Eccolo: è quello

Il mio nemico. *Odo.* (Oh stelle!)

Burg. Il Colonnello!

Odo. Emilia adoro è ver: la sua bell' alma

La generosa sua assistenza accese
Tutti gli affetti miei. *Burg.* Dunque? ..
Em. Or l'ingrato
Scorda le sue promesse, e me quì sola
Tradita lascia.
Burg. Un cenno mio lo chiama
Al campo dell'onore.
Odo. E lo sa il ciel, se mi spezza il core.
Emi. E voi, se giusto siete,
Voi potrete soffrir, che d'un sì puro
Tenero amor le amabili speranze
Distrugga un solo istante?
Burg. Egli fu cittadin prima che amante.
parte con Odo.

S C E N A IX.

Emilia sola.

Non v'è più scampo io gelo:
Ricerco invan riposo:
No, rimaner più ascoso
Può il mio fatal dolor.
Chi mi ridona all'alma
La pace che perdei,
Chi può calmare, oh Dei!
Il giusto mio furor.
Non v'è più disperato
Più tormentato cor. *parte*

S C E N A X.

*Don Andronico con D. Procopio da una parte,
Donna Eufemia con D. Fausto dall'altra,
indi Burgravio con seguito, Emilia,
Odoardo, e Giannetto.*

And. Non la posso trovar.
Pro. Sarà fuggita.
Euf. Per il campo è partita.
Fau. Eh! Già ritornerà *And.* Tal stravaganza
È un poco vergognosa.
Burg. Calmatevi, Signori, Emilia è sposa.
And. Euf. Sposa!
Pro. Come! *Fau.* Di chi?
Burg. Sposa di quello,
Con cui ritorna quì.
And. Del colonnello!
Emi. Ah signor zio! *And.* Nipote!
Euf. Qual mistero? ...
Emi. Per contentarvi tutti, e col permesso
Anche del Generale io l'ho sposato.
Pro. Vi ringrazio di cor. *Fau.* Bene obbligato.
Euf. Ed io ne provo
Una gran compiacenza. *segnale di tamburo*
Burg. Disponetevi tutti alla partenza.
le truppe si allestiscono
Emi. Dunque dobbiam dividerci?
Odo. Ma per tornare insieme.
a 2 Questa gradita speme
Solleva il mio dolor.
Pro. Un bell'affare ho fatto.
Faus. Son proprio stupefatto.
And. *Euf.* Venite quì, abbracciatemi *ad Odo.*
Odo. Lascio a voi tutti il cor. *li abbraccia*
Burg. Io vi saluto: andiamo.
Gli altri Noi tutti v'inchiniamo

Burg. S'intuoni omai la marcia.

Emi Odo. Addio mio dolce amor.

la truppa si mette in moto

Emi. Odo. Oh quanto è il cor sensibile

A sì fatal momento!

Oh division terribile!

Vacilla il mio valor.

Di quell'ardor, che t'anima,

Conserva la memoria,

Sacrifica alla gloria

I moti del tuo cor.

Gli altri Volate alla vittoria,

A trionfar volate:

Coronerà la gloria

Il vostro gran valor:

Che nobile spettacolo,

Magnifico, imponente!

Da bravi, allegramente

Andate a farvi onor.

Coro Si voli alla vittoria

A trionfar si voli:

Coronerà la gloria

Gli sforzi del valor.

Un ardimento intrepido

Ognun nel cor già sente

Da bravi allegramente

Andiamo a farci onor.

*Durante la stretta tutto l'esercito si avvia
per la montagna, e forma un quadro
generale, che dà fine all'azione.*

Fine del Dramma.

CRIMEA

DESCRITTE DAL CAVALIERE

ARISTIDE GALANTI

EDIZIONE ILLUSTRATA DA 20 INCISIONI

Prezzo dell'opera Duc. 5.

SULLE

DONAZIONI TRA VIVI E SU' TESTAMENTI

DEL TIT. II. DEL LIB. III. DEL COD. CIV.

TRONDI

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze